

NARRAZIONI

Extraci

Massimo Mongai

«Cos'è la *benzina*, effendi?» chiese Kuba, l'ausiliare *extraci*.

Il capitano Franzini alzò gli occhi dalle carte che stava firmando.

«La benzina?» chiese sorpreso. «E tu che ne sai, della benzina?».

«Beh, ne ho sentito parlare, effendi...».

«La benzina, eh? Ecco, la benzina era un... estratto credo, o un distillato, di un combustibile fossile che non esiste praticamente più, si chiamava pitrolio o petrolio, non ricordo bene. Serviva per i veicoli di più di settant'anni fa. Prima che inventassero i motori elettrici a superconduttore».

«Ah... e come funzionava se posso chiedere, effendi?».

Franzini lo guardò irritato. Come tutti gli extraci di seconda generazione era un po' petulante. Suo padre non si sarebbe mai permesso di insistere, ma lui, essendo a suo volta padre di un extraci di terza generazione e quindi futuro cittadino a pieno titolo appena raggiunta la maggiore età, si stava già montando la testa. *S'allargava*. Voleva far carriera velocemente. Però era coraggioso e si era spesso distinto in situazioni difficili.

«Funzionava», rispose sospirando Franzini «perché all'epoca i veicoli di tutti i tipi non erano mossi da corrente elettrica ma da un tipo di motore che si chiamava a combustione interna. Troppo complicato spiegartelo, e poi ormai sta solo nei musei. Era rumoroso e inquinante e fu abbandonato un po' prima della fine del pitrolio, appunto, in favore dei moderni motori elettrici. Ma dove ne hai sentito parlare?».

«Beh, Emanuele Benso, mio figlio, ormai va in terza media e studia molto e mi ha fatto vedere dei libri, ma non mi ha spiegato molto, così mi era rimasta la curiosità...».

«Capisco...» disse Franzini e pensò che Kuba si faceva illusioni se credeva che suo figlio gli potesse insegnare qualcosa ancora per molto. In realtà le terze generazioni degli immigranti extracomunitari erano sempre desiderose di troncare qualunque rapporto con genitori, nonni e tutti i parenti in qualunque direzione, soprattutto se si trattava di extraci che vivevano ancora nei Campi.

Qualcuno bussò alla porta.

«Avanti...» disse Franzini.

Il corriere, a sua volta un ausiliario extraci, un africano come Kuba, entrò con un foglio in mano.

«Effendi capitano, comunicazione interna da parte del commissario capo. Disordini nei Campi Sud». Franzini prese il foglio e lesse infastidito.

«E che ci pensino i reparti anti-rivolta!» replicò.

«Sì, effendi, e sono pronti a partire. Ma il commissario dice che i reparti di cui dispone sono tutti di ausiliari e che anche i sottoufficiali sono ausiliari e che non c'è

nessun ufficiale Cittadino al comando e che l'unico esperto attualmente disponibile è lei, effendi...».

Franzini guardò male il corriere. Ma non c'era niente da fare...

* * *

Quindici minuti dopo decollarono dall'eliporto di Castro Pretorio e tre minuti più tardi stavano sorvolando i Campi Sud a bordo degli elicotteri d'assalto.

«Dove si concentrano i disordini più grossi?» chiese Franzini alzando la voce per superare il rumore dei rotori.

«Intorno a Ciampino, effendi», rispose Kuba «da lì fino alle pendici dei Castelli. È una zona sovrappopolata, ci vivono almeno seicentomila extraci, ma la maggior parte sono di prima generazione. Appena arrivati per lo più».

«Testardi che non hanno ancora imparato, eh?» disse il capitano amareggiato. «Secondo me questi casini sono in parte colpa di quelli come te, Kuba. Voi extraci di seconda lo sapete che conviene essere o almeno fare finta di essere umili e sottomessi se volete che figli e nipoti migliorino il loro status. E dovrete farlo capire voi a questi nuovi arrivati che non c'è altro mezzo. Da quando l'Unione ha lasciato completamente liberi i singoli stati, quasi tutti hanno liberalizzato gli ingressi, ma ristretto i diritti. Chiunque può venire, ma i diritti si acquisiscono con il tempo, altrimenti... nisba!».

Kuba scosse la testa.

«Non c'è verso, effendi, finché non ci sbattono il muso, non c'è verso. E quelli che non capiscono, alla fine capiscono che tanto vale tornare indietro».

«Ovvio. Così arrivano a proprie spese, a proprie spese si mantengono come possono, e a proprie spese se ne vanno. E il *turnover* è del cinquanta per cento ogni tre o quattro anni. Gente fresca fra cui scegliere i futuri cittadini. Certo a prezzo di qualche rivolta di tanto in tanto».

Il capitano Franzini accese il circuito radio del suo casco, per parlare ai piloti dei velivoli.

«Attenzione a tutti i piloti. Al mio via iniziamo la bonifica: volo radente, e a ogni raggruppamento che vedrete irrorate. Operazione a rastrello, dritti per rotta duecentoquarantacinque gradi all'andata, curva e incrocio a centottanta gradi, sei passaggi in totale. Ricevuto?... Cominciare... ora».

I dodici elicotteri si abbassarono contemporaneamente, allargandosi e irrorando tutti i gruppi che vedevano e in genere l'area con tutto quel che avevano: gas lacrimogeni, urticanti polmonari e pallottole di gomma, tutte armi non letali. Teoricamente. Due ore dopo, alla fine del decimo o dodicesimo passaggio, invertirono la rotta. In tutta l'area del Campo di Ciampino ogni accenno di rivolta era finito e i blindati entravano dai vari cancelli per eliminare le barricate residue e raccogliere per la cremazione le eventuali vittime, che fra reazioni allergiche e incidenti di solito ammontavano a un cinque per cento dei dimostranti. Mentre tornavano verso la base il capitano guardò Kuba, che non aveva dato nessun segno di fastidio per quello che accadeva.

«Kuba, tu dove vivi?».

«Nei Campi Nord, effendi, vicino a Ladispoli».

«Conosci nessuno dei Campi Sud?».

«Qualcuno, sì, capita».

«Non hai paura che fra i feriti o le vittime ci sia qualche amico tuo?».

Kuba scosse la testa sorridendo.

«No, effendi, io non ho amici fra quelli di prima generazione, io frequento solo le seconde, non sono mica scemo. E i rivoltosi sono quasi sempre quelli di prima. Gente che non capisce e che non si sa adattare».

Il capitano Franzini volle prendere per buona quella risposta, anche perché lui pensava che in fondo l'ipocrisia e la menzogna erano segni di integrazione, e tornò a guardare il panorama. Roma ormai si stendeva ininterrottamente da Ladispoli a Torvaianica e dal mare fino alle prime colline a ridosso dei preappennini, e ospitava più di dieci milioni di esseri umani compresi i cinque milioni di extraci, che continuavano a immigrare in tutta Europa da tutto il mondo. Nessuno li fermava, naturalmente, da quando erano state varate definitivamente le Leggi sulla Cittadinanza, più di quarant'anni prima. Se un emigrato voleva venire a vivere in un paese dell'Unione Europea poteva farlo quando voleva. Ma non aveva diritti di nessun tipo. Se accettava un lavoro non sarebbe morto di fame e avrebbe potuto facilmente pagarsi un qualche minialloggio nei Campi, i quali si organizzavano sostanzialmente da soli per la prima accoglienza. Se si comportava bene i suoi figli avrebbero avuto più diritti, e i suoi nipoti sarebbero stati cittadini a pieno titolo. Nel frattempo lavorare, obbedire, essere rispettosi e non pretendere. Naturalmente molti dei nuovi arrivati non la pensavano così e di tanto in tanto creavano torbidi, sommosse, scontri fra di loro e con le forze dell'ordine e occorreva ricordargli chi aveva il potere vero e che loro non contavano niente. Di solito, nei Campi, i più facinorosi venivano sistemati per bene dagli abitanti stessi, ma a volte qualcuno si montava la testa e la montava ad altri. Il risultato erano le rivolte come quella che avevano appena domata.

Andava così da sempre, anche da prima delle Leggi sulla Cittadinanza. Con l'aumentare di extraci la popolazione residente aveva preteso sempre di più e infine ottenuto dei limiti legali alle attività di tanta gente. E visto che non si riusciva a impedirgli di entrare nel paese, beh, si poteva almeno metterli giuridicamente in condizione di inferiorità: cittadini forse, ma di seconda, terza e anche quarta categoria. E funzionava benissimo. Certo, a parte qualche rivolta di tanto in tanto, ma quelle erano poca cosa. Le truppe antisommossa erano ben addestrate e formate in massima parte di extraci di seconda generazione. Molto, ma molto più feroci dei Cittadini italiani nel reprimere le rivolte. Volevano diventare Cittadini a pieno titolo loro e quando andavano in pensione o dopo venti anni di servizio potevano diventarlo; e i loro figli lo sarebbero stati automaticamente. Il resto del mondo, perfino gli Stati Uniti, era sovrappopolato, un incubo di fame e violenza. L'Europa era un paradiso a confronto. Anche per gli extraci, se si sapevano adattare.

«Comunicazione dal Centro, effendi».

«Pronto?».

«Capitano...» disse il commissario capo «Capitano Franzini, lei conosceva bene l'onorevole Pardi, vero?».

Franzini aggrottò le ciglia.

«Conoscevo...?».

Il commissario capo annuì. «Il suo corpo è stato trovato in uno dei Campi Nord. Quello più vicino al litorale, vicino a Ladispoli».

Ah. Grana grossa, questa, pensò il capitano Franzini.

«Come è andata?».

«Non lo so, la notizia mi è arrivata venti minuti fa. Non torni al Centro, prosegua verso nord con tutto il reparto e atterri dove vedrà le segnalazioni fumogene della polizia locale. Mi faccia rapporto in tempo reale. Considerando vittima e luogo del ritrovamento, questo delitto è una bomba innescata: ne potrebbero nascere sommosse a non finire, molto più gravi del solito. Occorre trovare il o i colpevoli subito, e non gente qualunque, voglio i colpevoli veri, chiunque essi siano. Trovarli e processarli pubblicamente dinnanzi a tutti i media. E così forse non ci sarà la Grande Rivolta, almeno per ora».

* * *

Qualche giorno prima la moglie del capitano Franzini aveva voluto organizzare una cena con i suoi amici altolocati, il che non dispiaceva al capitano che si aspettava di fare carriera con le amicizie della moglie. Il problema era solo la frequente presenza dell'onorevole Pardi. Il paladino, *l'amico degli extraci*, come lo avevano soprannominato, il difensore dei diritti umani di tutti sempre e comunque. E Pardi lo stuzzicava spesso.

«Ho saputo che la polizia è intervenuta per il solito massacrucchio nei Ghetti Sud», aveva detto Pardi finalmente. Lì voleva arrivare fin dall'inizio della serata.

«C'era anche lei a fare a pezzi quelle duecentocinquanta persone?» aggiunse.

I presenti erano ovviamente imbarazzati.

«Onorevole Pardi, si dà il caso, ma scommetto che lei lo sa benissimo, che io fossi al comando anche di quella operazione», disse calmo, guardandolo negli occhi.

«E non si vergogna?» chiese l'altro seraficamente.

«No, onorevole, non mi vergogno. La situazione è quella che è, non l'ho creata io; semmai i politici come lei».

«Ah, ecco, colpa mia, dunque?».

«Se sua non so, onorevole. Ma di tutti coloro che hanno permesso un'immigrazione incontrollata sì. Questo era l'inevitabile punto di arrivo. Una società di caste che si regge con il consenso di tutti, compresi quelli che stanno sotto. In fondo in India la società castale regge da venticinque secoli».

«La cambieremo *questa* società castale, la cambieremo, effendi, mi creda».

Il termine *effendi* era entrato in uso da anni ormai, come termine usato da un extraci nei confronti di un Cittadino, nessuno sapeva perché. E c'era chi lo considerava un insulto, chi un diritto, chi un dovere.

Avevano cominciato a discutere animatamente, e dopo pochi minuti tutti gli altri ospiti di comune accordo si erano spostati nel salone e loro due erano rimasti a discutere in sala da pranzo. Pardi sosteneva che era impossibile impedire le migrazioni e Franzini che non era d'accordo, ma che se era così quello era l'inevitabile punto di arrivo.

«Sono sempre venuti» aveva detto Franzini, «ed erano irregolari, ma non li potevamo cacciare semplicemente perché erano... troppi...».

«Perché ci hanno sempre fatto comodo, anche, lo dica!».

«...e loro sono restati sempre, ma sempre illegalmente e quindi senza diritti per anni. Quindi sono diventati peggio dei sottoproletari di una volta. Crimini, disordini, casi umani, le Leggi sulla Cittadinanza erano il punto d'arrivo inevitabile per spegnere almeno l'ipocrisia: venga chi vuole ma senza diritti. Quelle leggi sono state applicate da praticamente tutti gli Stati dell'Unione».

«Vivono in condizioni subumane! Nemmeno i più elementari diritti umani sono tutelati: istruzione, sanità, diritti politici...».

«Nei Campi hanno tutto questo, se lo sono organizzato da soli!».

«Nei ghetti vuol dire !? Li chiami per quel che sono!».

«È un termine impreciso, inesatto, scorretto, nessuno li obbliga a restare lì. Possono sempre tornare dove sono venuti, hanno quasi tutti un passaporto».

«Ma non dica sciocchezze! La nostra ormai è diventata di fatto una società schiavista. Il cinquanta per cento degli esseri umani che vivono a Roma oggi non gode di nessun diritto politico, di nessuna cittadinanza e la maggior parte di loro non figura nemmeno nei registri dell'anagrafe».

«Come circa il trenta per cento dei cinesi, se per questo, a casa loro però».

Era l'ennesima volta che discutevano e non si sarebbero mai trovati d'accordo. Entrambi sapevano che l'altro era in buona fede, anche se non si sopportavano e non sopportavano quel che dicevano. Forse perché sapevano entrambi quanto di vero c'era in ciò che l'altro diceva.

Ma Pardi si esponeva in continuazione. Era inviso a tutti e odiato da molti. Dai Cittadini a pieno titolo perché accusava. Da molti extraci, soprattutto i rappresentanti dei vari gruppi, perché questi vedevano nell'abolizione delle Leggi sulla Cittadinanza una minaccia al proprio potere. I membri del suo partito ritenevano che fosse troppo moralizzatore, gli altri idem. Aveva fama di donnaiolo e si diceva ci fossero molti uomini disposti a fargli molto male, inteso nel senso di male fisico. Gli amici si misero in mezzo per interromperli e finì, come sempre in questi casi, a tarallucci e vino.

* * *

Gli elicotteri volavano bassi sui Campi Nord. A Ladispoli vivevano ormai oltre quattrocentocinquantamila persone, quasi tutti extraci. Era un ghetto con dei ghetti intorno. Il centro della vecchia città era abitato solo da Cittadini e dai loro domestici extraci. Tutt'intorno si stendevano i Campi: Africa, Amhed, Tango, Sikhia, Biancone e Senzanome.

Pardi era stato trovato sul confine fra Biancone e Senzanome. Biancone era il campo dove si erano concentrati i bianchi, gli extraci di razza bianca, per lo più caucasici, afgani, ceceni, ma anche ucraini e slavi in genere; e i non pochi europei cittadini teoricamente a pieno titolo ma di fatto troppo poveri per potersi permettere di vivere fuori dai Campi. E se gli altri erano bene o male quartieri suburbani, Senzanome era un incubo di bidonville, capanne, fogne a cielo aperto dove finivano i non-censiti, ossia quelli che per tutta una serie di motivi non avrebbero mai avuto speranza di essere nient'altro che dei paria; non a caso facevano i domestici per gli altri extraci dei campi.

Franzini atterrò presso i fumogeni, scelse un hovercraft corazzato per recarsi sul posto del ritrovamento portandosi appresso circa duecento uomini del Corpo delle Guardie Ausiliarie, tutti di seconda generazione e con figli già cittadini a pieno titolo, quindi fidati oltre che addestrati: avevano troppo da rimetterci per non essere più che fedeli ed efficienti.

Il corpo non era stato ancora rimosso e si trovava, coperto da un telo, al centro di un anello di uomini armati e nervosi della polizia locale. I rappresentati dei Campi erano già lì ad aspettarlo. Appena fu sceso dall'hovercraft cominciarono a parlare tutti contemporaneamente.

«Campo Africa non c'entra nulla con questa storia, capitano!».

«Noi di Amhed non vogliamo...».

«I sikh sono rispettosi della legge e non avrebbero mai...».

«Vogliono buttare la colpa su di noi!» urlava il più agitato di tutti, il rappresentante di Senzanome.

Erano tutti preoccupati perché sapevano quale era la punizione prevista, sia che fosse stato trovato l'assassino sia che non fosse stato trovato: il Campo considerato responsabile a qualunque titolo, essendo un insediamento assolutamente illegale, sarebbe stato *decimato*, ossia un edificio ogni tre sarebbe stato raso al suolo e gli abitanti dispersi dove capitava, senza casa, senza speranza di poter entrare in un altro Campo, costretti a vivere ai margini del sistema dei Campi. Ancora peggio quindi. Migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini, sparsi nel nulla, preda di chiunque, molti di loro sarebbero morti di stenti e di fame, altri uccisi a caso da chiunque avesse avuto un'arma o qualcosa di simile. Sarebbe bastata la violenza pura. Chi era fuori dal sistema della Cittadinanza e dei Campi, non esisteva. Non era nemmeno un numero in una statistica.

Ma anche i Cittadini avevano paura. Pardi era stato sempre considerato un difensore degli extraci. La sua morte, le eventuali reazioni della polizia potevano innescare la Grande Rivolta. Tutti ci scherzavano su, ma tutti sapevano che prima o poi poteva avvenire davvero e c'erano antropologi che sostenevano fosse inevitabile. E che sarebbe stato un massacro spaventoso. Forse esageravano, ma dato che tutte le grandi città europee erano più o meno nella stessa situazione, c'era il rischio che, partendo da una, il contagio di estendesse a tutto il continente. Era già successo molte altre volte.

Il capitano Franzini si guardò intorno accigliato. Dettò ordine di montare una grande tenda da campo al centro della piazza e di stendere un cordone di truppe per un raggio di trecento metri, vuotando le case per sicurezza.

Poi, mentre la tenda veniva montata, si diresse verso il corpo di Pardi. Ordinò si disponesse una tenda anche lì e cominciò a fare domande agli agenti che lo avevano trovato.

«Commissario, il quadro è questo», stava dicendo al suo capo via computer, all'interno della tenda comando. «L'onorevole Pardi è stato ucciso con un taglio da un lato all'altro della gola».

«Come fanno gli arabi. È un modo sprezzante per uccidere...».

«Sì, spesso. Ma l'arma è stata lasciata al suolo, vicino al cadavere; ed è uno *skyandub*».

«E sarebbe?».

«Vuol dire “coltello nero”, è una antica arma scozzese, un coltello corto molto affilato che tradizionalmente si infila nel calzettone destro».

«Scozzese? Ma... ci sono scozzesi nei Campi?».

«No. Ma ci sono i sikh, e molti di loro vengono dalle fila dell'esercito indiano, che fino a cento anni fa circa era organizzato dagli inglesi. Molti loro reparti addirittura portano ancora il kilt e suonano le cornamuse. Insomma, non è strano che i sikh usino quel tipo di coltello, anzi. Del resto chiunque potrebbe averlo usato».

«Che ci faceva Pardi lì?».

«Non lo so. Nessuno dice di averlo visto. È stato trovato all'alba da una pattuglia che passava per caso da queste parti. Lo hanno riconosciuto e hanno chiamato subito la centrale. Il medico dice che la morte risale alle tre di notte. Non aveva con sé documenti, o memorie per computer, o microfile di qualunque tipo, o circuiti sottocutanei, per lo meno non se sono visti allo scanner».

Se fossero stati più profondamente dentro il corpo lo avrebbe detto l'autopsia. Il portafoglio era stato trovato a pochi passi dal corpo, con sparsi intorno documenti, carte varie, ma niente soldi, quindi o rapina o finta rapina. Se rapina era stata, potevano benissimo averlo riconosciuto dopo, documenti alla mano. Tutte le strade erano percorribili. Appena ebbero la notizia, i media montarono subito una gara a chi ne diceva di più e di più contraddittorie. Si andava da: ucciso per la sua lotta in favore degli extraci, fino a: tradito e ucciso proprio da loro, per odio, ingratitudine, rapina. La marea della tensione montava, anzi era arrivata già a un punto tale che nessuno più usciva di casa nei Campi come nel centro della città. Tutti avevano paura.

Franzini fece un dettagliato rapporto al commissario capo, sul nulla che aveva trovato in tre giorni di indagini a tappeto nei Campi.

«Commissario, occorre indagare anche in centro». Appena il capitano Franzini ebbe detto queste parole, si rese conto che il commissario capo con tutte le sue chiacchiere non aveva nessuna intenzione di seguire davvero *tutte* le piste. Semplicemente non capiva che cosa aveva detto e lo guardava perplesso.

«Occorre indagare anche fuori dai Campi, occorre indagare anche nell'*entourage* dell'onorevole Pardi, in centro città. Se davvero lei vuole catturare i veri autori non possiamo non indagare anche in quella direzione, lo sa benissimo, giusto?».

Il commissario non era del tutto stupido. Dall'espressione sbalordita, passò a quella spaventata. Poi a quella preoccupata. Tacque a lungo tormentandosi il labbro inferiore.

«Solo lei...» disse a un certo punto. «L'intero caso sarà condotto solo da lei, come inquirente unico. E usi la massima discrezione. Faccia rapporto solo a me, tutte le mattine».

«Avrò comunque bisogno di assistenti...» sospirò Franzini alzandosi. «Kuba, e altri tre o quattro del...».

«Solo extraci!» disse secco il commissario. «Scelga chi vuole, anche fuori dal Corpo, scelga i migliori, spenda quel che le pare, ma come assistenti prenda solo extraci di seconda».

Franzini annuì. Voleva dire: che non potevano testimoniare in tribunale contro dei Cittadini. Mentre il capitano usciva dall'ufficio del commissario capo, questi prese il telefono e cominciò a tastare il terreno fra i suoi superiori su cosa fosse meglio fare preventivamente.

* * *

Tre giorni dopo Franzini era in riunione con i suoi collaboratori, per fare il punto su quelle settantadue ore di lavoro sfiancante e ininterrotto.

«Kuba?» chiese versandosi del caffè.

«L'onorevole Pardi aveva una amante fissa», esordì l'extraci «la Cittadina Santina Marchesi, capoprogetto al Ministero degli Esteri. Ricca, giovane, bella, era la sua amante ufficiale, per così dire, facevano spesso coppia in pubblico. Corrono voci che si fossero entrambi stancati, ma che continuassero per comodo. Lei ha almeno un altro amante...».

«Solite fonti?».

Kuba annuì. Lui e altri tre uomini si erano concentrati su tutti i domestici di tutti i Cittadini coinvolti nel caso. Ovviamente i domestici erano tutti extraci di prima e ci si era arrivati tramite amici di amici senza spaventare nessuno. Ed erano sempre i domestici i migliori informatori.

«Fondate e attendibili. L'onorevole però si vedeva anche con un numero alto quanto indefinito di donne, abbiamo molti nomi, equamente ripartite fra Cittadine e extraci. Non ne faceva mistero con nessuno, rientrava nel personaggio».

«Quindi ha pestato i piedi a molti?».

«Non so... alcune delle Cittadine sono sposate o impegnate, ma fra Cittadini il delitto per gelosia ormai è raro. Mentre fra i sikh non lo è...» concluse guardando Mario Singh Adjanur, giovane extraci di seconda che annuì.

«Mi sono infiltrato in Sikhia per gli ultimi tre giorni» disse il sikh. «Non credo mi abbiano identificato, il mio accento è ancora buono. Nulla di sicuro. Corrono voci che Pardi fosse spesso lì, anche per giorni interi, ospite di *rajaputi* locali. Può aver fatto di tutto, ma non c'erano pettegolezzi su padri o mariti arrabbiati. Per lo meno niente che io abbia sentito».

«Palazzo Chigi?» chiese a Ivan, un biondissimo ucraino, ausiliare di polizia ma da sei mesi addetto come scorta personale dell'onorevole Barzigò, sottosegretario della Presidenza del Consiglio. Tutti sapevano che il politico era gay e che lo era anche il biondissimo Ivan e via malignando. Ma Franzini sapeva che era anche un ottimo elemento e che non era nella scorta del sottosegretario a caso.

«Nulla. Anzi, Barzigò e Pardi erano amici nonostante le diversità di idee e di... scelte sessuali per così dire. Unica cosa... ma non so...». Franzini lo guardò esasperato. «Beh...», riprese l'ucraino «c'è solo una cosa... uno degli altri della scorta dice che qualche giorno fa ha sentito i due litigare, o meglio che ha avuto l'impressione che stessero litigando nell'ufficio di Barzigò. Ma poi tutto è finito in nulla. Sarebbe stata una questione di giovani *escort* da usare al Ministero».

«Parla chiaro!».

«Si dice da tempo che Barzigò abbia un grosso giro di agenzie di *escort* d'alto bordo, con... diciamo prestatrici e prestatori d'opera esclusivamente extraci, uomini e donne per tutti i gusti. Ma nessuno è mai riuscito nemmeno a far uscire una notiziola sui giornali...».

«Tu che ne pensi?» chiese secco Franzini.

Ivan esitò. «Che abbia o meno una o più agenzie non lo so», disse, «che abbia a disposizione una caterva di ragazzini per i suoi giochi, beh, è cosa stranota. Ma insomma... nel suo partito stanno con gli occhi spalancati per impedire che giudici o polizia possano trovare occasione per far partire procedimenti giudiziari di qualunque tipo, sa, dopo gli scandali economici di tre mesi fa...».

«All'atto pratico se li può comprare, se li può scopare, ma non ci deve guadagnare sopra perché sennò lo fanno nero, giusto?».

«Più o meno».

* * *

Il capitano Franzini continuò con le sue indagini, a tutto campo. Per altri dieci giorni. Era un ottimo investigatore, così alla fine trovò quel che cercava e si presentò, sfatto ed esausto, a casa del commissario alle due di notte. Il commissario gli aprì in vestaglia.

«Mi ha detto che è urgente ma se non lo è, le assicuro che...».

«Lo è» disse Franzini entrando. «Mi offra un caffè, che non mi reggo in piedi. C'è un problema da risolvere immediatamente».

«Barzigò ha una cugina», disse bevendo il caffè fumante «Estella Barzigò, molto bella, ed era una delle tante amanti di Pardi. Pardi l'ha lasciata, perché si era stufato. Estella si è offesa e risentita e ha chiesto al cugino di dare una lezione al suo ex. Barzigò all'inizio ha detto di no, ma lei ha insistito. Pare potesse ricattarlo per la questione delle *escort*. Barzigò allora ha incaricato un suo uomo di pagare una gang di extraci che opera a Sikhia».

«Ma non può essere stato così pazzo di ordinare di ucciderlo!».

«Infatti. La cosa è sfuggita di mano ai sikh. Fra di loro ce n'era uno che era il padre di una delle ragazze che Pardi frequentava. In realtà la ragazza non era una sua

amante, ma solo una giovane extraci molto dotata per il canto e Pardi voleva farla studiare. Ma il padre non ci ha creduto. Ha fatto finta di niente finché non è capitata l'occasione. Nel corso dell'assalto a Pardi è stato lui a sgozzarlo».

«Ossantiddio! E dov'è ora?».

«Non c'è più...».

«Ma come sarebbe a dire? Trovatelo! Immediatamente!».

«Abbiamo interrogato i suoi complici e ci hanno detto di averlo ucciso e di aver bruciato il corpo per paura di ritorsioni. E di aver disperso le ceneri. Dicono la verità, abbiamo usato cattive maniere e sieri della verità».

Il commissario lo guardava con gli occhi spalancati: «E quindi?».

«E quindi non sono loro il problema, possiamo benissimo darli in pasto ai giudici e ai media. Ma ci sono gli assistenti di Pardi. Hanno svolto delle indagini anche loro o hanno delle talpe, non so, comunque hanno capito e vogliono l'arresto di Barzigò».

Il commissario capo si stava tormentando le mani. «Mh, no, non si può fare... non ora per lo meno. Dall'alto mi hanno detto che vogliono una soluzione locale, per così dire».

«Nel senso...?».

L'uomo camminava avanti e indietro tormentandosi le mani. Si fermò e guardò Franzini. «Accusi i sikh. Faccia una decimazione a Sikhia. E interrompa le indagini».

«E gli amici di Pardi?».

«A loro ci penso io. Vada, vada pure...».

Il capitano Franzini guardò la tazza ormai vuota. Si alzò. «Commissario, io i sikh li ho arrestati. Sono a disposizione dell'autorità insieme al mio rapporto riservato, che stilerò appena tornato in ufficio. Ma *io* la decimazione non la farò. Dia l'incarico a qualcun altro».

Il commissario capo guardò Franzini con un volto attento, come stesse pensando a qualcosa di molto complicato. Poi sorrise. «Va bene capitano, vada per ora, ne parleremo domani. Compili pure il rapporto e me lo faccia avere subito. Poi vada pure a dormire».

* * *

Il capitano Franzini tornò in ufficio, stese il suo rapporto e stava per spedirlo quando fu ucciso con un colpo di pistola ravvicinato alla tempia, a simulare un suicidio. A premere il grilletto fu Kuba. Ordini superiori.

Il giorno dopo iniziò la decimazione a Sikhia. Per i primi tre giorni ci furono solo caos e fughe disordinate, ma poi la massa stessa dei profughi fu causa della reazione. Non essendoci fisicamente un posto dove andare, gli extraci si rivoltarono contro la polizia. C'erano troppi agenti e quindi troppe armi. E i sikh si ricordarono che loro erano guerrieri.

Quando tre mesi dopo la Grande Rivolta iniziò a scemare, almeno in Italia, Roma e tutto il Lazio del nord erano in mano agli extraci, le vittime ammontavano a oltre tre milioni e i profughi, fra Cittadini ed extraci, a quindici. Ma come si vide poi, quello era solo l'inizio.